

Oltre l'Orizzonte

di

Joe Ascierio

Maria Ascierio

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Edizioni 2000diciassette © Maggio 2018

Via Caio Ponzio Telesino - Telesse Terme (Bn)

ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

*A tutti coloro che sanno sognare
e vogliono vedere realizzati
i propri sogni.*

RINGRAZIAMENTI

A mia moglie Rosie,
per avermi sostenuto ed aiutato a rendere questa narrazione possibile. Mi ha fatto credere che la storia della mia vita fosse degna di essere raccontata e mi ha incoraggiato a scriverla. Grazie carissima per aver contribuito a fare della mia vita un racconto bellissimo e a convincermi di raccontarla.

Alle mie due figlie: Cristina e Margaret.
Le ringrazio per l'aiuto e per aver creduto nella narrazione; per avermi suggerito che avrei potuto scriverlo; per l'organizzazione necessaria, per la stesura, per la trascrizione, rendendo facile per me iniziare a raccontare.

A Irene,
sono grato per avermi spinto a narrare la mia vita, soprattutto quando mia moglie non era più tra noi. Con la sua gentilezza e dedizione mi ha aiutato a superare il dolore, ha fatto talmente tanto da diventare parte della storia! Possa il Signore preservare la sua candida anima per sempre, ora che si trova in un luogo migliore.

A Miss Deborah Harkins,
devo tanta gratitudine per avermi aiutato a completare, arricchire e ultimare il mio libro. Come un perfetto editore si è adoperata a ristrutturare la mia storia, in modo tale da dare un senso a tutto ciò che ho cercato di trasmettere. Soprattutto, le devo infiniti ringraziamenti per essere entrata nella mia vita al momento giusto, quando avevo bisogno disperatamente di un compagno e di un

capace aiutante. Le sono grato anche per essere diventata parte della mia vita e della mia storia, mentre la curava. Senza di lei il mio racconto, probabilmente, sarebbe stato abbandonato in un cassetto.

Un particolare grazie va a mia sorella Agata Maria, che ha tradotto in Italiano il mio lavoro, sono riconoscente alla sua migliore amica, l'insegnante Pina Piccirillo, per averla sostenuta in questo compito non sempre agevole.

PRESENTAZIONE

Nato da un'esigenza di esperienze e malinconie, "Oltre l'Orizzonte", di Joe Ascierto s'impone come miscuglio tra un memoir ed un romanzo. Pieno di circostanze che formano la trama offre un sostegno attraverso i tempi; personaggi antichi e moderni s'insediano nelle vicende e caldeggiando tematiche sempre attuali. La partenza dai luoghi nati, la malinconia, l'avventura, i disagi, l'accoglienza dello straniero, il ritorno. A gradi diversi la narrazione si snoda attraverso scene ed ambientazioni di luoghi screziati dai colori del Ventunesimo secolo. Ed ecco che si aprono i mitici anni Cinquanta e un coraggioso giovanotto respinge i limiti di un paese di provincia, abbandona le "cose care" per attraversare il gioco complicato dell'avventura e dell'ignoto. Ancora una volta è l'umanità ad attraversare la barriera: emigra, influenza il destino, che la vuole nella fissità del Tempo. In America, ancora sogno di molti, Joe stringe affetti, lascia disegni sentimentali, costruisce e si costruisce un mondo orchestrato da viaggi, da navi, da strette di mano; ebbro dell'altrove, dove creare dimensioni migliori, mai abbandonando il pensiero del paese natio, modulando torsioni sapienti in nome dei ricordi, cedendo al desiderio di sbalordire un'ultima volta. Ed è il filo rosso, sottile ma resistente, dell'amore, che Joe pone come collante tra America e Sant'Agata Dei Goti, descrivendo antiche passioni e nuove vittorie, destinatari e mittenti, in un'architettura di idee e piaceri. La sua narrazione è un inno alla speranza, al tentativo sempre possibile, alla ricerca di mari e strade nuove, per l'affermazione della gioia di vivere. Non troverete, nel romanzo, mai un'espressione di rassegnazione; i sentimenti vengono vissuti densamente: il piacere delle donne, il lavoro come nobiltà

dell'animo, l'amore profondo per sua moglie, che non verrà mai scalfito, i figli, la nipote, la sorella Maria Ascierio, depositaria dei sogni letterari, a cui affidare non solo la traduzione dei suoi scritti, ma la gestione editoriale delle sue "confidenze". Anche lo stile rispecchia la semplicità e le virtù che pulsano nell'interno dello scrittore; egli associa le modulazioni stilistiche agli stati d'animo, e ciò è riservato agli animi puri. Ed è quella stessa formula d'onore e di attaccamento alla propria terra, che rende prevalente in lui la continua ricerca di un legame che cercherà di instaurare anche in campo lavorativo. I marmi di Carrara, scelti appositamente da lui, rivestiranno case e palazzi americani, così come le pietre di Cusano, Cerreto e Pietrarroia saranno corredo caldo per i camini californiani. Lui, imprenditore edile, laureato in ingegneria delle costruzioni, non tradisce le sue origini, ma cerca continuamente un legame, una strategia, un'affermazione che possa esistere quel magnifico intreccio umano tra culture e sogni. Anche la morte dell'adorata moglie, la solitudine e l'adattamento al tempo che passa inesorabile, ci rivelano uno Joe combattente, che, pur se a piccoli passi, si incammina verso nuove sorgenti, nuovi amori, nuove emozioni. Le ultime donne della sua vita, insieme a lui, percorreranno l'infinito. Deborah Harkins (Debby), giornalista del Magazine Time, editor e promulgatrice in America di questa sua opera, gli sarà accanto sino alla fine. Racchiuso in tante verità, che tutta la vita non sarebbero bastate per autenticare, questo romanzo, tappa di una presa di coscienza, di voglia di libertà e riscatto sociale, manifesto di integrazione e ottimismo, di coraggio e sensibilità rimarrà nel Tempo, a scolpire sogni, fughe e speranze di tante e tante generazioni.

INTRODUZIONE

Nelle pagine che seguono racconto la storia della mia vita da quando avevo cinque anni. Non c'è cronologia nella mia narrazione perché scrivo i fatti così come mi vengono in mente, semplicemente come sono accaduti.

Probabilmente, fu la necessità o semplicemente il desiderio di migliorare, o ambedue i motivi che mi spinsero ad abbandonare la mia masseria in un piccolo paese della Campania; masseria che aveva sostenuto me e la mia famiglia per generazioni. Qualunque sia stato il motivo, non c'è mai stato alcun momento in cui mi sia pentito di aver lasciato la mia casa, nella primavera del 1953. Negli ultimi ottant'anni ho fatto molto di più di tutto ciò che avevo sognato di fare da ragazzo e da adulto.

Ho visto gran parte del mondo mentre ero giovane, ho conosciuto tante culture ed assaporato tanti sapori differenti. Ho avuto moltissime avventure sia in mare che sulla terra, ho soddisfatto le mie ambizioni, mentre navigavo su navi mercantili della marina inglese.

Racconto alcuni episodi in queste pagine, tenendo per me pochi segreti, ma devo confessare una delle mie debolezze: l'ammirazione per le donne e il piacere derivato dalla maggior parte degli incontri avuti. La cosa interessante è che ancora oggi, all'età di ottant'anni, quando pensavo di rinunciare a questi desideri, ho avuto il piacere di imbartermi in una vera signora di New York, Miss Debbie. Mi considero molto fortunato per averla incontrata, di avere il piacere di vivere insieme a lei e di poter aggiungere un ultimo capitolo alla storia della mia vita.

L'AMORE DELLA MIA VITA

Non prevedevo che Rosie stesse per lasciarci. Al suo capezzale pensavo che avrei trascorso altri giorni con lei, stringendo le mani e parlandole; avevo ancora tante altre cose da dirle. Avrei dovuto ripeterle più spesso quanto l'amassi. Non ero ancora pronto a lasciarla andare. L'assistente sociale e l'infermiera mi avevano detto che lei probabilmente non poteva sentirmi o forse non riusciva a capirmi; io continuavo a parlarle comunque. Durante gli ultimi giorni, le dissi molte volte che volevo essere io il primo a morire, che morta lei, io non sarei sopravvissuto. Come poteva farmi questo? Dovevo essere io il primo a morire! Perché non mi ascoltava?

Non mi rispose mai, nè promise che si sarebbe uniformata ai miei desideri. Perché? Forse sentiva che era vicina alla fine, e non voleva che io lo capissi. Mi amava talmente tanto, da non volermi addolorare, manifestandomi la sua sofferenza. Non voleva che io sapessi quanto le sue condizioni fossero peggiori di quanto mi mostrasse. Mi aveva nascosto le sue sofferenze perché non fossi troppo preoccupato. Era fatta così la mia Rosie!

Aveva sempre sacrificato sé stessa per i ragazzi e per me. Aveva sempre cercato di evitarci le sofferenze della vita. Ricordo che quando i bambini si comportavano male, non mi diceva mai le cose peggiori, ci scherzava su e minimizzava. Adesso devo fermarmi perché quel periodo della mia vita è stato troppo doloroso e tuttora non riesco a parlarne con serenità. Sono già trascorsi due anni dalla sua morte e la sofferenza è tanta, come allora.

Il giorno in cui lei morì mia figlia Cristina, dall'ospedale, mi portò a casa, prima d'allora non mi ero mai sentito così solo e vuoto. Rosie è stato il grande amore della mia vita. Abbiamo vissuto

momenti felici e periodi difficili, è stata la mia guida, mi ha aiutato ad avere successo nel lavoro, i suoi amici sono diventati i miei, abbiamo condiviso tanti momenti lieti con i nostri figli. Insieme, abbiamo fatto numerosi viaggi e accumulato numerosi ricordi poi, improvvisamente, mi sono ritrovato solo. Nessuno di noi due era capace di fare le cose da solo, eravamo una coppia indivisibile, ed ora...quale sarebbe stata la mia vita?

Trascorro le giornate solo, nel mio appartamento di Deer Park, una casa di riposo. Ho consumato i giorni successivi alla sua morte, mangiando i pasti da solo, senza la mia compagna e amica da cinquant' anni. Non ho il coraggio di andare al terzo piano, camminare da solo nella sala da pranzo, sedermi a quel tavolo senza Rosie: sono così triste, disperato, arrabbiato per aver perso mia moglie. Come posso spiegare a tutti i residenti di Deer Park quello che è accaduto alla mia Rosie?

Nel ricovero mangiavamo allo stesso tavolo con due anziani, ma scambiavamo con essi poche parole: né Fred né Arthur erano molto loquaci e durante i pasti il più delle volte tacevano, molto spesso uno di loro era assente e c'era una sedia vuota al tavolo.

Un giorno, a colazione, eravamo seduti aspettando un'omelette, quando una bellissima signora si avvicinò; disse di chiamarsi Irene e che sarebbe rimasta solo per pochi giorni, non aveva ancora fatto amicizia con nessuno. Molto gentilmente chiese il permesso di sedersi e mangiare con noi. Rosie fu la prima a rispondere, le disse che sarebbe stato un piacere, se si fosse unita a noi.